



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE INTIMIDAZIONI NEI
CONFRONTI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI**

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO
ANGELINO ALFANO

11^a seduta: martedì 29 luglio 2014

Presidenza della presidente LO MORO

I N D I C E**Audizione del ministro dell'interno Angelino Alfano**

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 15 e <i>passim</i>	ALFANO	Pag. 4, 17
GUALDANI (NCD)	12		
ZIZZA (FI-PdL XVII)	12, 20		
MORONESE (M5S)	13		
FERRARA Elena (PD)	14		
SCIBONA (M5S)	14		

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpl; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il ministro dell'interno Angelino Alfano.

I lavori hanno inizio alle ore 13,35.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna saranno redatti e pubblicati il resoconto sommario ed il resoconto stenografico.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che, a seguito di un richiesta avanzata da GR Parlamento, io stessa ho autorizzato l'attivazione del segnale audio per la seduta odierna.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Audizione del ministro dell'interno Angelino Alfano

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'interno Angelino Alfano.

Signor Ministro, innanzitutto la ringrazio e non è un ringraziamento formale, perché l'audizione del Ministro dell'interno in questa circostanza è fondamentale. L'argomento, la serie di dati che abbiamo raccolto e il tipo di lavoro che stiamo conducendo hanno richiesto la collaborazione dei suoi Uffici e ovviamente delle articolazioni del Ministero dell'interno sul territorio, ma in gran parte anche la sua diretta collaborazione che, per la verità, ci è stata subito offerta.

Vorrei fare una rapida premessa per poi cederle la parola, anche perché abbiamo tempi brevi. Ormai lei conosce perfettamente l'attività della nostra Commissione – della quale non starò ad illustrarle le caratteristiche e le finalità, ormai ben note a quattro mesi dalla sua nascita – e con la sua presenza oggi conferma, signor Ministro, la sua stima circa l'importanza del nostro lavoro.

In primo luogo, vorrei dirle che all'inizio della nostra attività siamo rimasti molto sorpresi da un dato, emerso all'esito di un'indagine che abbiamo condotto sugli amministratori uccisi negli ultimi quarant'anni. Nella prima fase dei nostri lavori abbiamo anche diffuso dei dati che riportavano la cifra di 47 amministratori uccisi in questo arco temporale, un dato che sembrava già piuttosto rilevante. Sono passati dei mesi, la verifica è andata avanti e mi dispiace dover dire oggi che i risultati di questa indagine hanno superato ogni nostro possibile pronostico o immaginazione. Non fornisco dati definitivi perché sono e saranno oggetto di verifica (fino

alla stesura della relazione finale avremo ulteriore spazio di chiarimento: stiamo lavorando tutti su questo e abbiamo ricevuto anche alcuni *input* dai suoi Uffici), ma allo stato attuale risulta che negli ultimi quarant'anni sono stati uccisi (quindi non parliamo più di intimidazioni, ma di omicidi) oltre 120 amministratori locali, di cui 19 sindaci in carica, 30 assessori comunali, 52 consiglieri comunali e altre cariche. Le Regioni più colpite sono la Campania, la Sicilia e la Calabria, ma il fenomeno ha riguardato l'intera Italia, tant'è vero che gli ultimi omicidi sono stati quello di Laura Prati e successivamente di Alberto Musy a Torino, fatti che sicuramente non hanno avuto luogo nel Mezzogiorno (a parte il caso Vassallo che è avvenuto in Campania).

Un altro elemento che abbiamo accertato, anche attraverso i dati inviatici dalle 107 prefetture che hanno collaborato con noi, alcune in maniera più solerte, altre meno (mi scuso anzi se abbiamo dovuto coinvolgere il suo Ufficio per sollecitare l'acquisizione, ma lei sa che la nostra Commissione ha un mandato breve, quindi avevamo bisogno dei dati in tempi ragionevoli e ormai li abbiamo ottenuti tutti), è che il fenomeno è in costante aumento e le Regioni del Sud continuano ad essere le più colpite.

Ora tutto questo è una conferma della sottovalutazione che c'è stata del fenomeno da parte di tutti, della politica, delle istituzioni e probabilmente della società, come dimostra il fatto che di così tanti omicidi di amministratori locali – per questo li ho citati in apertura – non vi sia memoria. Sono stata recentemente a Molfetta, dove c'è stata la commemorazione del sindaco ucciso vent'anni fa, ma sono sempre e comunque eventi circoscritti territorialmente. Questo significa che la società non ha metabolizzato il problema, non lo ha fatto suo, così come non lo hanno metabolizzato la politica e le istituzioni.

Noi abbiamo compiuto un lavoro che è datato, perché si ferma al 30 aprile del 2014, ma il nostro auspicio – ed è quello che le chiediamo in apertura – è che questo lavoro sia portato avanti, perché la nostra è una Commissione che entro la fine dall'anno concluderà i propri lavori e presenterà una relazione al Senato, ma avrà un senso solo se farà delle proposte e se il Ministero dell'interno *in primis* continuerà questo monitoraggio per sapere di cosa stiamo parlando e per proporre qualcosa di utile al contrasto di tale fenomeno.

Ora, Ministro, ringraziandola di cuore, le lascio la parola per una sua lettura del fenomeno, fondamentale dal nostro punto di vista. Al termine del suo intervento avrà modo di rispondere ai chiarimenti che le saranno eventualmente richiesti dai colleghi.

ALFANO, ministro dell'interno. Sono io, Presidente, che ringrazio lei e la Commissione per avermi dato l'opportunità di essere presente in questa sede, perché credo che l'idea di scorporare questa specifica tematica, che riguarda gli amministratori, dalla dinamica generale delle Commissioni legislative permanenti e di quelle speciali, sia un'intuizione condivisibile e anche feconda di risultati, perché l'*expertise* che si può manife-

stare attraverso uno studio e un'analisi specifica e non a *spot* di questa materia può portare a dei risultati davvero molto importanti e io sono convinto che questa sia una sede dalla quale possono venire al Governo suggerimenti anche molto significativi. In sostanza, non di monitoraggio e basta dobbiamo, a mio avviso, parlare ma altresì di proposte e questo sarà lo sforzo che io condurrò nel corso di questo mio intervento.

Prima di entrare nel merito, vorrei ringraziare anche i commissari per la loro presenza. Soprattutto, consentitemi di esprimere la mia solidarietà a quei tanti amministratori locali, vittime di violenza e sopraffazione, alcuni dei quali – come ha detto la presidente Lo Moro – hanno pagato un tributo di sangue e il tributo della propria vita ad un impegno, che è l'impegno di trincea e prossimità, specifico degli amministratori locali.

Mi permetto di aggiungere una considerazione di natura generale. Spesso si tratta di eroi nascosti, di eroi che non vengono protetti dalla luce dei riflettori. I riflettori spesso proteggono, perché additano all'opinione pubblica il protagonista di un gesto positivo e dunque lo proteggono dalla reazione di chi vuol fargli male. Gli amministratori, soprattutto delle piccole comunità, sono invece degli eroi su cui spesso il riflettore si accende a danno consumato. Questo è un elemento che rende ancor più importante il sostegno nei confronti degli amministratori che subiscono intimidazioni, che rappresentano un atto odioso perché tendono ad annichilire la libera autodeterminazione delle persone chiamate a un ruolo pubblico e perché insinuano nella comunità il tarlo della rassegnazione, della sfiducia e dell'impotenza. Ma soprattutto esse possono arrivare a determinare pericolose forme di alterazione delle regole e dei meccanismi di democrazia a livello locale.

A nessuno sfugge, infatti, quale grave *vulnus* subisca un'istituzione locale quando un'intimidazione finisce per scoraggiare una candidatura oppure per determinare le dimissioni di un amministratore o per sviare i processi decisionali dall'interesse pubblico o, peggio ancora, per influenzare gli organismi elettivi e burocratici dell'ente in funzione degli interessi della criminalità organizzata.

Non meno preoccupante è il discredito che rischia di riverberarsi sullo Stato, di cui si lamenta in circostanze simili l'assenza, l'inerzia, la lontananza dai problemi del territorio, in quanto le intimidazioni agli amministratori assumono le connotazioni più variegata sia nella fenomenologia sia nelle cause.

Oltre a manifestarsi in molteplici forme, anche le motivazioni di fondo degli atti intimidatori possono obbedire a interessi o moventi di natura diversa, non necessariamente collegati alla volontà di condizionare l'elezione o il funzionamento degli organismi locali. Si registrano infatti anche minacce, atti di danneggiamento o di violenza riconducibili a situazioni di disagio sociale che appaiono acute dalla crisi economica. Si tratta di circostanze spesso imprevedibili, che fanno scattare nella mente di chi tali atti produce una reazione rivolta esattamente nei confronti del politico o dell'istituzione più vicina al territorio e più vicina al disagio e al biso-

gno territoriale. Inoltre vi sono atti intimidatori che sono attribuibili a rivalità politiche o a dissidi di natura meramente privata.

Sono qui seguendo l'indicazione della presidente Lo Moro, che ha chiesto di conoscere le dimensioni quantitative e qualitative del fenomeno e la sua diversificazione territoriale. Passo quindi a fornire i dati del 2013 e del primo quadrimestre del 2014 con l'intento di dare una panoramica degli atti intimidatori, volta soprattutto a cogliere alcune differenze e specificità. Preciso che consegnerò alla Commissione le schede contenenti i dati nazionali e regionali riferiti allo stesso arco temporale con indicazione delle matrici, delle cariche elettive o degli incarichi ricoperti dalle vittime degli atti intimidatori.

Nel 2013 gli atti di intimidazione nei confronti di amministratori locali rilevati sull'intero territorio nazionale sono stati 668, mentre nel solo primo quadrimestre di quest'anno sono stati 321. Questo dato sembra purtroppo indicare un *trend* incrementale. Una percentuale di aumento del fenomeno potrebbe anche essere ascritta alla tendenza a denunciare più che in passato gli atti di intimidazione subiti, come effetto di una più forte presa di coscienza della gravità di questi episodi. Il dato, alla luce di tale riflessione, potrebbe allora indurre a qualche cauta previsione circa il superamento di atteggiamenti passivi, spesso frutto di misconoscenza o sottovalutazione del problema. Del resto, non mancano i casi di amministratori che reagiscono a tentativi di ingerenze esterne, manifestando integrità e capacità di resistenza.

Guardando alla distribuzione territoriale dell'aumento degli atti segnalati, colpisce il dato relativo a Toscana, Marche ed Emilia-Romagna. In queste tre Regioni, in effetti, nel primo quadrimestre 2014 gli episodi intimidatori hanno già superato quelli dell'intero anno precedente. Tuttavia, in termini assoluti, le Regioni maggiormente colpite sono quelle meridionali, come dimostrano i dati relativi alla Sicilia, con il 16,3 per cento dei casi, alla Calabria, in cui si registra il 12,6 per cento degli episodi intimidatori, alla Puglia, con il 12 per cento e alla Campania, con il 7 per cento. Notevoli sono anche i dati relativi alla Sardegna con l'11,3 per cento dei casi e alla Lombardia, prima tra le Regioni settentrionali, con l'8,6 per cento. Sono stati soprattutto i sindaci, 44,5 per cento, a subire intimidazioni, seguiti dai componenti delle giunte comunali, 21,8 per cento, e dai consiglieri, 20,1 per cento. Nel 10 per cento dei casi, gli episodi hanno avuto ad oggetto beni o mezzi di appartenenza degli enti locali. Per buona parte degli episodi, ossia il 41,5 per cento, la matrice rimane ancora ignota come altrettanto ignota rimane l'identità dei responsabili per l'esito infruttuoso dell'attività investigativa.

Questo dato merita una riflessione. Non di rado le indagini incontrano difficoltà significative a causa del numero indeterminato dei potenziali autori delle intimidazioni e, soprattutto, del contesto in cui le stesse hanno luogo. L'analisi conferma infatti come le investigazioni risentano in maniera assai rilevante della scarsa collaborazione che si riscontra nelle aree ad alta densità mafiosa. Riguardo a questo aspetto è estremamente indicativo che nelle Regioni di radicamento storico delle organizzazioni

criminali di tipo mafioso la percentuale degli episodi aventi matrice ignota sia più elevata della media, raggiungendo circa l'80 per cento in Sicilia e più del 45 e del 43 per cento, rispettivamente in Calabria e in Campania.

Sta di fatto che su base nazionale gli atti intimidatori certamente riconducibili alla criminalità organizzata si attestano su una percentuale bassissima, inferiore all'unità. Nelle citate Regioni meridionali, come anche in Puglia, le azioni intimidatorie in pregiudizio degli amministratori locali si realizzano talvolta anche con modalità eclatanti, quali gravi minacce, danneggiamenti e attentati incendiari. Proprio le peculiarità delle modalità con cui vengono commesse queste intimidazioni lasciano supporre che gli atti intimidatori costituiscano nei contesti a legalità debole uno degli strumenti di pressione utilizzati dai sodalizi criminali per condizionare da una posizione di forza le dinamiche decisionali dell'ente pubblico e trarne benefici anche di carattere economico.

Nel corso dei suoi lavori questa Commissione ha peraltro discusso proprio del possibile nesso tra gli atti di intimidazione rivolti ad amministratori e lo scioglimento degli enti locali per infiltrazioni mafiose. In effetti, tra gli elementi presi in considerazione ai fini dell'adozione della misura di rigore possono esservi anche atti di intimidazione da ritenere la possibile spia di una penetrante volontà di condizionamento. È per questo motivo che il loro manifestarsi può determinare l'intervento dei prefetti che dispongono come prima misura di verifica l'accesso presso l'ente locale. La loro rilevanza è destinata da quel momento a confluire nella più vasta attività d'inchiesta amministrativa affidata alle commissioni d'indagine, anche perché l'applicazione della misura dello scioglimento presuppone un quadro indiziario necessariamente più ampio.

Nelle relazioni prefettizie talora si fa espressa menzione della rilevanza degli atti intimidatori ai fini dello scioglimento, come accaduto in Puglia, nel caso del Comune di Cellino San Marco, e in Calabria per alcuni centri del reggino. Tuttavia indipendentemente dalla frequenza con la quale vengono espressamente richiamate nei provvedimenti di scioglimento, le intimidazioni presentano certamente un valore indiziante che non viene mai trascurato, dando l'innescò quanto meno ad atti di accesso ispettivo che ovviamente devono servire a qualificare che l'eventuale scioglimento non sia in danno dell'amministratore onesto che resiste a delle pressioni e, quindi, quello è un elemento di bilanciamento che invito a considerare anche nelle valutazioni della Commissione.

L'attenzione verso questi segnali non è rivolta soltanto al Sud. La risalita delle organizzazioni criminali verso aree del Centro e del Nord Italia potrebbe trovare infatti una sua forma di indiretta manifestazione in alcuni episodi intimidatori registrati in particolare in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, che appaiono assimilabili a quelli tipici delle Regioni del Sud. Anche nel Lazio gli atti di danneggiamento nei confronti di esponenti di amministrazioni locali, specie delle aree più contigue alla zona della Campania, potrebbero trovare causa nei processi espansivi della criminalità organizzata.

Riguardo al Lazio apro una digressione con riferimento all'attentato incendiario perpetrato qualche giorno fa ai danni del sindaco di Ardea, già in passato vittima di altri episodi intimidatori. La presidente Lo Moro, anche in vista di questa audizione, ha infatti chiesto al prefetto di Roma mirati approfondimenti dai quali è scaturito come possa escludersi la matrice della criminalità organizzata. Le indagini condotte dall'Arma potranno chiarire – mi auguro al più presto – le effettive cause del gesto che potrebbero essere riconducibili a contrasti politici locali o alla criminalità comune.

Una riflessione a parte richiede la Sardegna in cui le intimidazioni assumono di frequente la forma di atti di danneggiamento, operati di solito con modalità non professionali, utilizzando ordigni rudimentali o esplodendo colpi d'arma da fuoco verso beni di proprietà della vittima. L'area dell'Isola maggiormente sensibile al fenomeno coincide con la Provincia di Nuoro, comprendendo alcuni Comuni della Gallura nonché zone dell'Ogliastra e del Goceano, in cui si rinvergono le radici storico-culturali del cosiddetto banditismo sardo.

In un contesto così complesso risulta oggettivamente difficile risalire al reale movente, che il più delle volte appare legato a questioni di natura personale di modesto rilievo fondate sul sentimento di vendetta o sulla difesa dell'onore per presunti torti subiti. Anche in Sardegna appare difficile risalire alla matrice della criminalità organizzata, seppure alcuni atti intimidatori, per le modalità cruente di commissione, fanno supporre la loro strumentalità rispetto a interessi di gruppi criminali. Sempre con riferimento alla Sardegna, è da rilevare che in concomitanza con i periodi che precedono competizioni elettorali è stato registrato un incremento degli atti intimidatori, a testimonianza che in alcuni contesti di quella Regione il gioco democratico può essere ancora turbato o inquinato da dinamiche contrappositive, spesso familistiche, assimilabili a vere e proprie faide.

Continuando la disamina del fenomeno dal punto di vista delle sue cause, gli atti intimidatori rilevati su base nazionale non hanno evidenziato in linea di massima motivazioni di carattere politico-ideologico, né tantomeno sono inquadrabili in specifiche strategie di carattere eversivo. Un caso particolare, che riconduce a logiche di natura *lato sensu* politica, è rappresentato dalle attività svolte dalle frange più radicali del movimento No-TAV contro il progetto ferroviario dell'alta velocità Torino-Lione. In siffatto contesto s'inseriscono le missive minatorie, in taluni casi contenenti polveri da sparo e in altri accompagnate da un proiettile, ricevute nel corso del 2013 e del 2014 dai sindaci di Susa e Chiomonte ritenuti responsabili della devastazione ambientale della Val di Susa. Inoltre minacce nei confronti di entrambi i sindaci sono apparse nel dicembre 2013 sulle pagine *Facebook* di un'attivista No-TAV. Anche in Liguria la realizzazione di opere pubbliche è stata occasione di episodi di intimidazione nei confronti di amministratori locali, come avvenuto nel caso dei lavori relativi al terzo valico dei Giovi.

Sul piano sociale una delle cause che si è affacciata recentemente con maggiore frequenza appare collegata con le manifestazioni di protesta per il diritto alla casa, che hanno visto la partecipazione anche di elementi appartenenti a frange estremiste o alla galassia dei movimenti antagonisti. Bersaglio di esplicite minacce, intimidazioni e pressioni sono stati i sindaci e assessori con delega in materia, ritenuti responsabili degli sgomberi di stabili occupati.

Quanto all'azione di prevenzione e di contrasto, sebbene risulti particolarmente complicata e gravosa, essa non manca tuttavia di conseguire risultati eccellenti, come testimoniano gli esiti di alcune recenti azioni di polizia, quale ad esempio l'operazione «Deus», che ha portato all'arresto di 16 affiliati ad una cosca calabrese, ritenuti responsabili di atti di intimidazione nei confronti del sindaco e di altri pubblici amministratori del Comune reggino di Rizziconi. Le difficoltà investigative, che si riflettono anche nell'orientare l'attività di prevenzione, appaiono attribuibili al numero molto elevato dei potenziali obiettivi degli atti intimidatori, alle limitate capacità organizzative richieste per porli in essere e alla già segnalata omertà del contesto ambientale, che fa talora da cornice alla loro commissione. L'attenzione al fenomeno emerge anche dal livello di protezione che viene assicurato agli amministratori esposti a rischio, a seguito delle riunioni interforze coordinate dai Prefetti. Nel circuito decisionale interviene anche l'Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale (UCIS) e ciò accade allorché gli episodi siano ascrivibili ad una matrice di criminalità organizzata o di terrorismo.

La valutazione dell'esposizione è di tipo dinamico ed è infatti oggetto di riesame trimestrale, finalizzato ad adeguare i dispositivi di protezione, attuati tenendo conto anche degli eventuali sviluppi investigativi. Informo che nei confronti degli amministratori locali sono in atto, a livello nazionale, otto misure tutorie ravvicinate di competenza dell'UCIS; tre misure tutorie ravvicinate di competenza dei Prefetti; 322 misure di vigilanza generica radiocollegata e tre misure di vigilanza dinamica dedicata.

Passo ora ad esporre alcune brevi riflessioni sui possibili interventi, anche di carattere legislativo, suscettibili di incidere positivamente sul fenomeno, specie sul versante della prevenzione amministrativa, in coerenza con le premesse della presidente Lo Moro e con ciò che ho detto io stesso in premessa, allorquando ho voluto rappresentare a questa Commissione l'importanza del rapporto tra il Governo e la Commissione ai fini di ulteriori interventi.

Ci appare evidente la necessità di rendere ancora più efficienti le barriere tra i gruppi di pressione criminale e gli amministratori locali – questa è la *ratio* di tutto – in maniera da agire con maggiore incisività sulle possibili occasioni di contatto, che possono determinare il condizionamento. In questo senso, ritengo di estremo interesse le disposizioni già introdotte, che incentivano l'uso di modalità di committenza centralizzata, particolarmente utili per le piccole amministrazioni locali. Inoltre, ho intenzione di rendere obbligatorio, per i Comuni i cui consigli sono stati sciolti per mafia, il ricorso alla stazione unica appaltante, che ora è solo facoltativo:

questa è un'altra proposta che mi sento di fare e su cui sarebbe bello avere il giudizio di questa Commissione. Ciò alla luce della considerazione che il settore contrattuale è tra i più permeabili e che i provvedimenti di rigore fanno spesso riferimento a fenomeni di interferenza illecita nelle procedure di aggiudicazione e affidamento degli appalti.

Esprimo poi una convinta condivisione rispetto all'ipotesi, sollecitata proprio dalla presente Commissione, di istituire una banca dati degli atti intimidatori nei confronti degli amministratori locali, il cui patrimonio conoscitivo, nella fase di *start-up*, potrà essere proprio quello attinto presso le prefetture, in occasione di questa prima ricognizione operata con il loro supporto.

Una strategia di approccio più ampio può essere impostata anche su altri due capisaldi. Il primo è quello di intervenire sulla condizione, spesso di isolamento, in cui viene a trovarsi un amministratore locale. Non basta garantirgli la protezione fisica, ma occorre mettere in campo misure di supporto, che scaccino la convinzione che egli sia lasciato solo ad affrontare i rischi del condizionamento. Anche in questo senso vedo con favore l'istituzione di nuclei di qualificato sostegno tecnico e amministrativo per i Comuni di piccole e medie dimensioni, insediati presso le prefetture e affidati al loro coordinamento. Mi riferisco, quindi, a nuclei che vengano insediati presso le prefetture e il cui coordinamento spetti alle prefetture, per dare supporto specifico ai piccoli e medi enti locali, quando siano particolarmente esposti, per le ragioni che dicevo. Ovunque verrà sollecitata la più grande attenzione da parte dei prefetti, perché il fenomeno venga costantemente monitorato, anche con l'aiuto e la collaborazione delle istituzioni regionali e degli stessi Comuni. È questo l'approccio a cui si ispira, ad esempio, il protocollo operativo tra i Prefetti della Sardegna, la Regione e l'ANCI Sardegna, che verrà sottoscritto a breve.

Di fronte ad un fenomeno che sembra alzare la testa – sono consapevole di dire una cosa forte e lo faccio con consapevolezza, perché credo a questa iniziativa e ritengo che possa essere davvero importante – potrebbe essere opportuno ricomprendere anche gli amministratori locali nel novero dei soggetti legittimati ad accedere ai benefici del fondo antiestorsione, quando i danni patrimoniali da loro stessi patiti, in ragione dell'incarico ricoperto, abbiano una matrice mafiosa o eversiva. Ciò è possibile per gli imprenditori e deve essere possibile anche per quegli amministratori che subiscono danni per aver resistito ai tentativi di condizionamento mafioso. In effetti non vi sarebbero plausibili ragioni per distinguere la pressione intimidatrice esercitata in modo violento nei confronti di un imprenditore da quella rivolta contro un amministratore locale, venendo in gioco, in entrambi i casi, la lesione di un diritto di libertà e di conseguenza subentrando un dovere di vicinanza, di assistenza ulteriore e di solidarietà da parte dello Stato.

Seguendo la stessa logica, potrebbe essere utile prevedere che l'assegnazione a scopi sociali di beni confiscati in via definitiva alle mafie in alcuni casi venga fatta direttamente dalle agenzie alle organizzazioni *no profit*, evitando che il Comune, specialmente quando si tratta di un piccolo

ente, ricevuto il bene in proprietà debba anche occuparsi della sua destinazione, rischiando così il Comune – ovvero il sindaco o l'amministratore locale – di esporsi all'influenza o all'intimidazione mafiosa.

L'altro pilastro a cui immagino si debba dare grande attenzione, consiste nel sostenere l'affermazione di processi di rigenerazione territoriale per partire dal basso, intervenendo sulle condizioni di degrado, di fragilità e di malessere sociale, che alimentano la criminalità organizzata e che essa stessa contribuisce a creare. In questo ambito attribuisco particolare importanza al Programma operativo nazionale Legalità 2014-2020, erede e continuatore del PON Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno. La strategia, elaborata di concerto con le amministrazioni regionali interessate, prevede interventi nei settori dell'inclusione sociale, dei beni confiscati, dell'efficientamento delle pubbliche amministrazioni e della trasparenza degli atti pubblici. È questa la risposta che il Ministero dell'interno, garante dell'ordine e della legalità, intende dare – anzi, sta già dando – alle aspettative di riscatto e rinascita civile di quei territori in cui si avverte di più la presenza della criminalità organizzata. Naturalmente è necessaria anche una ripresa di sensibilità e di coscienza sul piano culturale, che dia maggiore attenzione al rispetto dei valori legalitari, da considerare, oltre che il presupposto di un'ordinata e democratica convivenza civile, come il migliore antidoto alle logiche della sopraffazione e alla tirannia della paura.

Ringrazio i membri della Commissione per l'attenzione e resto a disposizione per le domande e considerazioni.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il ministro Alfano per la sua relazione e per l'attenzione che ha prestato all'oggetto della nostra indagine. La prima notazione che mi sento di fare, dopo aver ascoltato il suo intervento, è che è corretto dire, per un verso, che gli atti intimidatori non sono sempre collegati alla criminalità organizzata – anzi, nella maggior parte dei casi non lo sono – ma che, per un altro verso, la presenza della criminalità organizzata impoverisce il territorio, lo rende più fragile e quindi favorisce le intimidazioni, anche quando esse non provengono da soggetti aderenti alla criminalità organizzata. Sembra una contraddizione, ma abbiamo colto questo dato anche recandoci sul territorio, signor Ministro.

Aderisco quindi all'idea di fondo della relazione del Ministro e lo ringrazio nuovamente anche per l'apprezzamento che ha dato all'iniziativa, da noi suggerita, a proposito della banca dati degli atti intimidatori. Le Commissioni come la nostra hanno infatti una durata molto breve, laddove è importante che il fenomeno venga aggredito – e non solo monitorato – in maniera costante. Devo dire al Ministro, affinché lo sappia direttamente da noi, che i prefetti che abbiamo ascoltato hanno molto collaborato. I prefetti della Puglia, della Calabria e della Sardegna si sono dimostrati estremamente attenti (ovviamente non solo i prefetti hanno mostrato attenzione, ma faccio riferimento a loro, avendo riguardo alle competenze del Ministro). Parlando con estrema sincerità, posso dire che c'è stato sicuramente un primo effetto della nostra iniziativa.

Prima di passare la parola ai colleghi, voglio raccontare un episodio: in un telegiornale regionale della Calabria ho ascoltato il nuovo questore insediatosi a Cosenza citare, tra le criticità e le novità da presentare alla popolazione, a dieci giorni dal suo insediamento, il numero elevato delle intimidazioni ai danni degli amministratori. Speriamo che il fatto di aver acceso questo faro abbia già prodotto qualche effetto e abbia dunque sollecitato maggiore attenzione. Infatti fino a quando gli episodi riguardanti gli amministratori erano inseriti in un contesto enorme, anche dal punto di vista numerico, di intimidazioni sul territorio e non si isolava il dato, al fenomeno non si dava particolare attenzione.

GUALDANI (NCD). Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione. Visitando alcune Regioni con la presidente Lo Moro e i colleghi della Commissione ho riscontrato una grandissima disponibilità e operatività delle prefetture, quindi faccio un appello affinché la questione delle prefetture sia messa in evidenza ricordando quanto sia importante la loro presenza sul territorio.

In secondo luogo, è nostro dovere riuscire a portare avanti un disegno di legge che possa contribuire ad aiutare i nostri amministratori. Ricordiamoci che la democrazia parte dal basso e per noi i consiglieri comunali, gli assessori, i sindaci sono un punto di riferimento per difendere la democrazia.

Rivolgo quindi un invito al Ministro chiedendogli di farsi portavoce per sensibilizzare il Ministro dell'istruzione affinché nelle scuole, che rappresentano un fondamento importante della base culturale, si possa dedicare una giornata alle vittime delle intimidazioni, che a volte purtroppo restano anonime.

ZIZZA (FI-PdL XVII). Signor Ministro, ho ascoltato attentamente la sua relazione. Essendo stato un amministratore locale più volte colpito da gravi atti di intimidazione e vandalici, ho particolarmente apprezzato il passaggio della sua proposta riguardante la possibilità di garantire agli amministratori locali una copertura dei danni con i fondi disponibili al Ministero. Chi ha subito simili danni senza la fortuna di avere delle coperture assicurative personali si è trovato ad affrontare con la sua famiglia una serie di rischi. Dal punto di vista psicologico, è traumatico svegliarsi la notte con le fiamme che arrivano alla finestra della stanza di una figlia, o vedere la propria macchina o la casa di villeggiatura completamente distrutta. Apprezzo molto, pertanto, la sua proposta e mi auguro che si possa realizzare.

Vorrei poi sapere in quali casi i prefetti decidono di ricorrere alla commissione di accesso. È una loro discrezionalità o è alla base di un confronto con il Ministero o con il dipartimento? Perché ci sono Comuni con diverse situazioni del genere, ma in cui la prefettura ancora non ha preso provvedimenti di questo tipo. Esiste un dettaglio delle situazioni in cui si decide di ricorrere alla commissione d'accesso o si tratta esclusivamente di un'iniziativa personale del prefetto?

MORONESE (M5S). Signor Ministro, abbiamo ribadito che questa Commissione ha fin dall'inizio raccolto dei dati, anche grazie a quelli forniti dalle prefetture di tutta Italia, che coincidono con quelli da lei riportati oggi, che ribadiscono un aumento significativo e preoccupante di questi fenomeni in tutt'Italia, maggiormente presenti in alcune Regioni del Sud (Sardegna, Campania, Puglia e Calabria), ma anche nelle Regioni del Nord.

La prima domanda che le pongo è la seguente: quali sono le iniziative già messe in atto? Accolgo con favore le proposte e le iniziative future del Ministero, ma mi farebbe piacere conoscere quelle attualmente in corso o da poco avviate. Quale supporto è stato dato? Si è demandata totalmente agli enti locali la gestione di questi fenomeni? In che modo il Ministero ha dato aiuto e supporto a tali enti locali? Dalle audizioni delle vittime, degli organi di polizia e dei questori, mi è sembrata emergere una sensazione di solitudine e isolamento sia delle vittime sia di chi opera sul territorio.

La seconda questione su cui vorrei concentrare la nostra attenzione è la missione che questa Commissione ha svolto in Puglia. In particolare, l'audizione del questore di Foggia ha lasciato tutti i componenti della Commissione a dir poco allarmati, posto che il questore ha ritenuto doveroso raccontarci il contesto in cui le intimidazioni agli amministratori hanno luogo nel suo specifico territorio. Ci è stato riferito di una criminalità diffusa a trecentosessanta gradi, che va dalla microcriminalità, alle bande di Cerignola esperte in rapine che sembrano dei veri e propri atti di guerra (per forze e mezzi messi in campo nonché per il tipo di violenza a cui si fa ricorso), alle bande esperte nell'estorsione o nella riscossione del pizzo, tipiche della zona del Gargano.

A ciò si aggiunge anche una criminalità organizzata di stampo mafioso. Il questore ci ha riferito di un'associazione chiamata La società, che non ha nulla a che fare con la sacra corona unita, e che non è di nascita recente poiché opera già da anni sul territorio.

L'aspetto più grave, a mio avviso, è che su tali fenomeni c'è stato il totale silenzio delle istituzioni, della politica e del Ministero (visto che ci è stato detto che si tratta di dati riportati anche al Ministero). È grave che in alcuni Comuni non vi siano dei posti di polizia; è grave che nel Comune di Foggia non ci sia una direzione distrettuale antimafia.

Lei, Ministro, prima ha affermato che molto spesso si parla di eroi nascosti, non protetti dai riflettori. Ma è anche il caso che questi riflettori vengano accesi da chi di dovere, ovvero dalle istituzioni, dalla politica e anche dal suo Ministero. Ricordo infatti – le faccio un piccolo appunto – che lei rilasciò prontamente delle dichiarazioni in occasione dell'individuazione del probabile omicida della piccola Yara, ma preciso altresì che non eravamo a conoscenza, perché nessuna menzione è stata fatta dal suo Ministero, dell'operazione portata a compimento dagli organi di polizia nell'aprile scorso sul territorio pugliese, che ha portato al sequestro di un arsenale che, a detta del questore Silvis, faceva venire i brividi per la sua enormità.

Le chiedo pertanto le ragioni di questo silenzio sulla situazione soprattutto del territorio foggiano, così grave e in cui gli atti intimidatori agli amministratori trovano un terreno molto fertile.

FERRARA Elena (PD). Ringrazio il ministro Alfano per la sua relazione. Per quanto concerne il Nord, io vengo dal novarese, un territorio molto vicino alla realtà di Cardano al Campo, dove si è verificato l'omicidio del sindaco Laura Prati.

Il nostro è un territorio molto delicato, molto fragile: abbiamo un insediamento abbastanza corposo della 'ndrangheta nella zona dell'aeroporto di Malpensa, nella zona delle cave, nell'alveo del Ticino, ed anche l'Expo è collocato in una zona a noi prossima. In questi anni abbiamo costituito una rete non solo per il controllo della mafia, ma anche, attraverso la prefettura del novarese e il questore di Novara, per un supporto agli amministratori locali in relazione al movimento terra nelle cave e al conferimento dei rifiuti, anche illeciti, che si sono verificati nel nostro territorio. Un fatto che ha messo in luce tutti questi eventi è l'assassinio verificatosi nel 2010, nella zona dalla quale io provengo, a danno di un imprenditore del settore estrattivo.

Ci tengo a sottolineare qui due profili. Innanzitutto, voglio evidenziare il ruolo svolto in questo caso dalla prefettura, che ha posto in essere un'azione importante attraverso un protocollo d'intesa a sostegno di tutti gli amministratori. In casi del genere, infatti, non si può parlare in alcuno modo di centralizzazione degli appalti, visto che l'amministratore che governa un certo territorio può subire pressioni perché si possa procedere ad ulteriori operazioni di escavazione o di conferimento di rifiuti.

Dinanzi a tali pressioni l'amministratore locale può trovarsi davvero solo ed è proprio questa solitudine che il prefetto ha cercato per così dire di arginare mediante un protocollo d'intesa, che potrebbe forse essere considerato uno dei primi esperimenti di una forma di solidarietà istituzionale.

L'altro aspetto sul quale voglio porre l'attenzione – sempre con riferimento al tema della tutela degli amministratori locali – riguarda il fatto che avremo sindaci che saranno in pratica anche presidenti di Provincia e questo, lo sappiamo, senza particolari tutele e a titolo non oneroso. Tuttavia, dal momento che le responsabilità di questi presidenti di Provincia comunque ci saranno, credo che anche questo profilo debba essere preso in considerazione dal Ministero dell'interno per quanto attiene al discorso più strettamente legato alla tutela.

SCIBONA (M5S). Signor Ministro, mio malgrado devo darle qualche ragione: quando è giusto, bisogna dirlo.

Mi chiedo, tuttavia, se non si debba calcare maggiormente la mano sul fatto che la colpa della situazione in cui si trovano gli amministratori locali sia da imputare più che altro al Governo centrale, visto che agli amministratori locali sono stati attribuiti nel tempo sempre maggiori oneri che spetterebbero, invece, proprio al Governo centrale. La conseguenza

è che in moltissime situazioni gli amministratori sono stati abbandonati al loro destino e a ciò che ne deriva.

Mi consenta di entrare poi più nello specifico e di richiamare brevemente la questione delle intimidazioni legate al Movimento No-TAV, visto che mi sento tirato in ballo. Si tratta di un discorso completamente diverso: tutto quello che riguarda movimenti terra, rifiuti e grandi opere è da sempre appannaggio della criminalità organizzata e non certamente dei movimenti popolari. Ad onor del vero c'è da dire che, da questo punto di vista, si è arrivati anche a sciogliere certi nodi ai quali si è accennato anche prima.

Ricordo che l'omicidio del consigliere comunale Musy fu pubblicizzato ovunque a livello nazionale, nel giro di qualche minuto, come un attentato di stampo No-TAV, salvo poi risultare – almeno a quanto sembra – che il Movimento non c'entrava assolutamente nulla.

Analogo discorso può farsi, ad esempio, per l'attentato all'autista del pubblico ministero Rinaudo, che si è detto fosse stato picchiato da esponenti del Movimento No-TAV: qualche mese fa si è scoperto, invece, che era tutta un'invenzione dello stesso e che anche in questo caso il Movimento No-TAV non c'entrava assolutamente nulla. Bisogna quindi fare sempre molta attenzione a non strumentalizzare determinati episodi.

Ciò detto, ritengo che sia fondamentale e molto importante un approfondimento dell'educazione civica, soprattutto nelle scuole, visto che le intimidazioni agli amministratori locali assumono forme diverse e variano nelle modalità a seconda dei territori e delle Regioni. Se ci fosse nelle scuole, come un tempo, un insegnamento approfondito dell'educazione civica, non ci sarebbero dubbi sul fatto che gli amministratori locali fanno il loro mestiere e non hanno in alcun modo potere decisionale sulle questioni che vengono spesso loro imputate. Ciò ovviamente va al di là del fatto che, come abbiamo visto, spesso e volentieri certe situazioni nascono da promesse elettorali e forse, da questo punto di vista, sarebbe necessaria un'educazione civica approfondita dei candidati piuttosto che dei cittadini. Come dicevo, ritengo che sia fondamentale avere comunque una visione approfondita dell'apparato istituzionale già a livello scolastico, in modo tale da favorire una *forma mentis* che aiuti ad evitare certe problematiche.

PRESIDENTE. Signor Ministro, vorrei svolgere anch'io due brevi riflessioni.

La prima riguarda il tipo di situazioni che possono determinarsi. Nell'analisi che lei ha fatto nella parte iniziale del suo intervento – che io tra l'altro condivido – si coglie con immediatezza che gli atti di intimidazione non colpiscono solo gli amministratori: l'incendio appiccato all'auto di un sindaco colpisce certamente il patrimonio del sindaco, ma anche l'intera comunità e mette a rischio la democrazia.

Così, ad esempio – giusto per fare un discorso compiuto e affinché le nostre riflessioni possano essere oggetto di discussione anche al di fuori di questa Commissione – ci chiediamo se l'incendio alla farmacia del sindaco di Monasterace, che ha causato danni ingenti che meritavano forse

di essere coperti da una qualche forma di risarcimento, sia stato un attentato diretto contro l'allora farmacista, la ministro Lanzetta – che noi tra l'altro abbiamo audito in questa Commissione proprio nella sua veste di Ministro – o non sia da ritenere, invece, un reato che ha colpito la comunità. In tal caso, ove si riconosca che il reato è plurioffensivo, ci chiediamo come ciò si possa tradurre sul piano delle norme giuridiche, prevedendo anche per gli inquirenti quelle possibilità in più che sono consentite per certi tipi di reato: ad esempio, noi tutti sappiamo bene che per l'incendio di un'autovettura non sono possibili intercettazioni telefoniche o ambientali.

Ovviamente tutto questo è oggetto di analisi e lo verificheremo. Per il momento, signor Ministro, offro queste considerazioni alla sua riflessione, anche futura, perché sicuramente continuerà ad essere un nostro interlocutore, anche se l'interlocutore più diretto in questo caso è il Ministro della giustizia: stiamo parlando, infatti, di politica criminale e di come si attrezzava lo Stato sul piano del diritto sostanziale e procedurale rispetto ad un certo tipo di reati.

L'altra riflessione riguarda i prefetti. Ho guardato come un fatto molto positivo le novità contenute nel decreto-legge sulla pubblica amministrazione per quanto riguarda la possibilità di incidere sull'*iter* degli appalti pubblici senza bloccarlo, visto che fino ad oggi molti amministratori, quando si sono trovati davanti ad un subappalto sospetto e quant'altro, sono stati costretti a bloccare l'appalto e a procedere alla rescissione in danno, dovendo rinunciare così alla fine alla realizzazione dell'opera pubblica. Con la nuova normativa non sarà più così e questo, insieme ad un aumento dei casi di centralizzazione, dovrebbe dare una risposta importante.

Infine, per quanto riguarda l'ipotesi che si sta prospettando di ridurre le prefetture voglio dire – perché mi sento in dovere di farlo – che dalla nostra analisi è emerso che i prefetti, quando operano e operano bene, sono fondamentali, comunque si chiamino. Nel caso di Foggia, ad esempio – di cui ha parlato poco fa anche la collega Moronese – abbiamo trovato sul territorio il prefetto Latella, una donna molto coraggiosa e capace, che ha operato in piena sintonia con il questore di Foggia e con le forze dell'ordine locali: abbiamo così potuto constatare che i prefetti, quando ci sono ed hanno voglia di esserci, fanno molto.

Tuttavia, devo dire che ci sono prefetture con un numero di Comuni veramente ridicolo. Nella stessa Puglia la prefettura di Andria-Barletta ha solo 20 Comuni. Probabilmente, quindi, (e mi rivolgo a lei con la responsabilità di Presidente di questa Commissione) non bisognerà produrre tagli di tipo burocratico, ma occorrerà riferirsi alla realtà e ai risultati. Diamo atto comunque – perché queste cose non capitano per caso – che nei luoghi più delicati e sensibili che abbiamo visitato abbiamo trovato pre fetti anche capaci di rispondere alle attenzioni che venivano sollecitate.

Sappia, Ministro, che l'audizione odierna interviene in una fase intermedia del nostro percorso. Presto avremo altre due audizioni sul territorio, una in Campania e una nel Nord Italia. Abbiamo molto materiale da ela-

borare e da studiare. La raccolta dei dati, cui ha collaborato anche il Ministero dell'interno, si conclude con l'audizione odierna, ma viene da lontano. Abbiamo, infatti, lavorato con il Ministero dell'interno e con le prefetture per circa due mesi. Il materiale, quindi, dovrà essere elaborato e meditato. Sicuramente avremo con lei una nuova interlocuzione, anche informale, per farle sapere, prima dell'elaborazione della relazione finale, quali sono le osservazioni. Sappia fin d'ora, comunque, che dal territorio è emersa la necessità di un maggiore coordinamento tra le forze dell'ordine e di una migliore organizzazione. Ricordo ai colleghi che molti casi sono seguiti dai carabinieri perché le questure non hanno antenne sul territorio per seguire episodi di questo genere. C'è quindi una situazione molto diversificata.

Si registrano, altresì, comportamenti diversificati da parte dei sindaci. Ci sono, ad esempio, sindaci mediatici per eccellenza, che riescono a parlare di un'intimidazione, magari anche di scarsissimo rilievo e di scarsissima pericolosità, per mesi, per anni, ottenendo grande tutela. Ho preso atto dei numeri che lei ci ha fornito, che sono oggetto di grande attenzione. Il Ministero ha attivato le varie forme di vigilanza per un numero consistente di amministratori. Ciò significa che anche con gli strumenti attualmente disponibili finora si è operato. Ovviamente, dopo aver posto l'attenzione sul fenomeno e averlo visto nella sua pericolosità e nelle sue reali dimensioni, vorremmo attivare qualcosa di più e di diverso.

Non mancherà occasione di collaborare e di confrontarci in futuro sulle proposte che emergeranno dalla Commissione e che saranno sottoposte all'attenzione del Senato, sua e dell'intero Governo.

ALFANO, ministro dell'interno. Signora Presidente, vorrei fare una prima ricognizione per rispondere alle osservazioni formulate dai senatori. Come regola, rimango del tutto disponibile a tornare in questa Commissione ogni qualvolta il Parlamento, per il vostro tramite, lo richiederà. Non considerate, quindi, come esaustive per definizione le mie dichiarazioni: sono pronto a tornare in qualsiasi momento.

Il senatore Gualdani chiedeva una giornata scolastica da dedicare alle vittime della criminalità, specificamente a coloro che siano esponenti delle amministrazioni locali. Mi sembra davvero una buona idea e occorrerà parlarne anche con il Ministro dell'istruzione per far sì che, anche a livello delle comunità civiche, possa venire individuata con autonomia una data in cui ricordare un precedente drammaticamente illustre o un evento che evochi l'idea di quella rottura del patto civico che si verifica attraverso un'intimidazione, soprattutto quando questa ha avuto un tributo supremo e massimo, come la morte dell'amministratore locale.

Il collega Zizza – che sostiene, peraltro, la possibilità di accedere al fondo antiestorsione – mi chiede in quali casi i prefetti possono decidere di nominare la commissione d'accesso. In presenza di elementi indiziari, che poi rimandano, ovviamente, ad una tipologia generale stabilita dalla legge, il prefetto propone al Ministero che gli venga data delega per eseguire l'accesso. È chiaro che, poi, in ogni circostanza in cui al prefetto

serva un consulto con la struttura centrale – poiché la delega gli viene data dal Ministro ed egli opera in relazione con il Ministro – il prefetto ha canali di accesso assolutamente immediati e diretti per un confronto più specifico.

Mi fa piacere poter dire alla senatrice Moronese che in passato abbiamo creato tutte queste tutele e, nell'ambito del sistema di sicurezza del nostro Paese, dell'UCIS e di tutto quanto è connesso alle attività di tutela, abbiamo deliberato forme di sostegno, oltre che di tutela, alle comunità locali, intendendosi per tutela sia quella del singolo amministratore nei modi e nelle forme illustrate in premessa, sia quella delle comunità locali. Tantissime, infatti, sono state le comunità locali che hanno beneficiato delle risorse europee, per buona parte derivanti dal Programma operativo nazionale per la sicurezza (questa era la dizione precedente). Noi siamo sempre stati protagonisti sul campo di un supporto alle comunità locali.

La senatrice Moronese aggiunge che a Foggia sarebbe necessaria una direzione distrettuale antimafia. Non ho motivo di dubitare che un rafforzamento del presidio di giustizia a Foggia possa essere davvero importante, ma dovrei rispondere con il mio precedente mestiere: attualmente, su questi argomenti, occorrerebbe fare riferimento al collega Andrea Orlando, poiché dovrà essere lui a valutare questo tema. Si tratta, infatti, di scelte che investono l'ambito legislativo. In ogni caso, non ho motivo di dubitare che sia una considerazione pertinente e giusta. Occorre altresì considerare la dimensione legislativa di alcune scelte, per cui anche il Governo, in quanto tale, non può assumere determinate decisioni se non c'è un Parlamento che indica la strada attraverso una legge.

La senatrice Ferrara indica la strada del protocollo di intesa o del protocollo di legalità come una strada efficace dal punto di vista dell'attenuazione del senso di isolamento dell'amministratore. Condivido esattamente questa tesi e, in ogni circostanza in cui posso farlo, spingo per queste forme di sussidiarietà in ambito sicurezza: l'idea che a livello amministrativo e locale si condividano le responsabilità sul piano della sicurezza, o quantomeno la vigilanza sociale, attraverso il possibile contributo di associazioni di categoria, di associazioni professionali, di enti rappresentativi di interessi legittimi o di soggetti che abbiano la possibilità di essere, essi stessi, protagonisti di un sistema che poi è tipicamente statale (la sovranità sulla sicurezza è, infatti, fondativa degli Stati moderni). La nuova forma di sostegno da parte delle categorie associative e produttive nell'ambito del sistema sicurezza è una moderna declinazione dell'idea stessa di sicurezza, che per la prima volta si apre anche all'apporto della società civile. Basti pensare ai protocolli con Confcommercio, con Confindustria, con gli artigiani: si tratta di attività di supporto in cui l'ente pubblico, non voglio dire che ceda un pezzo della propria sovranità, ma certo si mostra bisognoso di aiuto e accoglie volentieri il supporto di queste organizzazioni. È questa una strada che ritengo davvero importante e quanto più è realizzata a livello locale, tanto più è importante.

In riferimento al fatto che alcuni sindaci diventeranno presidenti di Provincia, bisognerà valutare caso per caso, ovviamente. Non c'è uno *status* istituzionale a livello amministrativo che genera il pericolo in quanto tale, è sempre un fatto soggettivo. Bisognerà segnalare al sistema delle nostre prefetture che questo snodo istituzionale porta chi è esposto in una comunità locale ad essere esposto in una comunità più grande e ampia. Senatrice Ferrara, prendiamo il suo rilievo come uno spunto per un'allerta e, come tale, lo gireremo anche ai nostri livelli periferici di prefettura.

Il senatore Scibona dice una cosa che condivido. Ritengo, però, che il rischio sia reciproco e che, per la legge dei grandi numeri, là dove ci sono più compiti ci sono più rischi. Ai sindaci vengono attribuiti non solo più compiti, ma (mi permetto di aggiungere), con il meccanismo dell'elezione diretta, anche più attese. Quindi ci sono non solo i compiti che derivano dalle leggi, ma anche un livello di attesa maggiore, per cui un cittadino che elegge un sindaco tramite un'elezione diretta ritiene che quel sindaco abbia più poteri di quelli che in realtà ha. Questa attesa può determinare delusioni e, nei casi estremi, anche reazioni.

Analogamente, riguardo al nesso tra alcune vicende intimidatorie e il movimento No-TAV, voglio ribadire quanto detto nella relazione: ho parlato di frange radicali e non di quelle comunità che pacificamente hanno espresso il proprio dissenso, di quelle organizzazioni che hanno manifestato, secondo le modalità previste dalla legge e dal nostro ordinamento democratico, il proprio dissenso. Alla base vi è la necessità di una spinta alla convivenza civile più pacifica – di cui lei parlava – e mi pare assolutamente di buon senso quello che ha detto, così come, anche in riferimento ai reati pluri offensivi di cui parlava la presidente Lo Moro, mi pare che la stessa Presidente abbia detto che si tratta di una questione che riguarda di più il collega Ministro della giustizia.

In conclusione, voglio ribadire quello che ho detto in premessa: il monitoraggio è molto importante per accendere luci o riflettori su questioni che potrebbero rimanere in ombra; e accendere luci o riflettori su singole comunità locali ha inevitabilmente l'effetto di proteggere maggiormente il destinatario delle intimidazioni o delle minacce. Quindi, ritengo che anche l'azione sul campo di questa Commissione può essere utile a dare un aiuto al sistema di sicurezza del Paese, perché andando sul territorio produce di fatto quell'attenzione che prima, con l'immagine delle luci e dei riflettori, ho voluto rappresentare.

Vi è poi il tema di come rafforzare le misure di contrasto. Ci sono quelle già proponibili per via ordinaria, attraverso le leggi esistenti, che sono le misure tutorie che l'UCIS decide o comunque individua come necessarie. Così come vi è la strada, a mio avviso importante, dell'innovazione legislativa, su cui avanzo alcune proposte in questa mia relazione, che desidero vengano prese in considerazione – se la Commissione lo riterrà – poiché le ritengo davvero importanti. Mi riferisco al fondo anti-estorsioni, utilizzabile dagli amministratori che hanno subito aggressioni o intimidazioni e ad un razionale utilizzo sul territorio dei fondi del Piano

operativo nazionale per la legalità, che può dare ai territori più degradati o bisognosi quella spinta utile ad agevolarne lo sforzo di emancipazione.

Credo che l'insieme organico di queste misure sia da individuare come la strada che può produrre un risultato nei territori che rappresentano terreno fertile per queste intimidazioni; territori che non sono più circoscritti a determinate zone del nostro Paese, ma hanno ormai una distribuzione che va da Nord a Sud e che seppur non omogenea è comunque il segno di una presenza assolutamente diffusa del fenomeno delle intimidazioni a livello nazionale.

ZIZZA (*FI-PdL XVII*). Signor Ministro, rispetto al fondo del PON sicurezza che avete messo a disposizione per finanziare le videosorveglianze nei Comuni, a mio avviso, bisognerebbe verificare la possibilità di rendere disponibili altri fondi, perché diversi Comuni non sono entrati nella graduatoria e la videosorveglianza è un ottimo supporto per i Comuni.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Alfano per la sua presenza e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 14,40.